

rassegne

DA OGGI EUROPA CINEMA CON ULLMAN E MONICELLI

Liv Ullmann festeggia Mario Monicelli al festival EuropaCinema. L'attrice norvegese sarà ospite della manifestazione in programma a Viareggio dal 1° al 1° maggio, per onorare i 90 anni del regista dei "Soliti ignoti". In occasione della ricorrenza, il festival diretto da Felice Laudadio gli dedicherà una retrospettiva, organizzata in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale. In occasione del 60esimo anniversario della Liberazione, due premi speciali per la "Resistenza" andranno anche ai registi Cito Maselli e allo stesso Montaldo.

palcoscenici

PRENDI CORNEILLE E VESTILO DA BRECHT. SI PUÒ FARE, IN TEATRO

Maria Grazia Gregori

In L'illusione comica, capolavoro seicentesco di Pierre Corneille centrato sui rapporti tra vecchi e giovani, tra vita e illusione del teatro, si racconta la storia di un ragazzo che, scacciato dal padre severissimo a causa del suo amore per la scena, diventa attore in un percorso di crescita e di conoscenza. Oggi questo tema si trasforma - nell'interessante spettacolo dello Stabile di Genova in scena al Teatro della Corte con la regia di Marco Sciaccaluga -, in un viaggio che il padre pentito per la sua eccessiva severità compie alla ricerca del figlio perduto. Questa Illusione comica, dunque, non ci suggerisce e neppure cita il barocco fascino del Seicento: perché in realtà ci ritroviamo fra le pieghe di uno spettacolo contro la guerra, sinceramente pacifista, esteticamente neorealista. Ecco allora fra

alte mura grigiastre e sbrecciate (le belle scene sono di Valeria Manara) spalancarsi porte e finestre su di un mondo in rovina: un paesaggio urbano di case diroccate percorso da una luce da day after, sottolineato da nenie orientali. Potrebbe essere Baghdad ma anche Berlino alla fine della tragica avventura nazista o qualsiasi città distrutta dai bombardamenti. Anche i personaggi indossano divise militari che citano quelle naziste e fasciste e un pauroso, sbruffone capitano di ventura come Matamoros può trasformarsi, con il cranio rasato e il petto coperto di medaglie, in una ridicola parodia di sapore mussoliniano. Un mondo militare salvo il mago Alcandro che il grande Eros Pagni (che interpreta anche, trasformandosi a vista, in una sorta di vestizione pubblica, il già citato Mata-

more) ci presenta come un mago da basso napoletano, con la sua "tazzulella e caffè" in mano, la sua parlata strascicata, l'eloquio convincente e illusorio. Niente sfera magica in cui il padre Pridamante (Federico Vanni) possa vedere le vicende del figlio Alcandro (un convincente Fabrizio Contri; ma sono anche da ricordare Andrea Nicolini, Antonio Zavatteri, Aldo Ottobri magari in più di un ruolo) indeciso su tutto a partire dall'amore per la ricca, piccante Isabella (la brava Sara Bertelà) e la foga amatoriale della fedele Lisa di Eva Cambiale. Il padre sta sempre in scena come una specie di invisibile fantasma, testimone diretto delle vicende che hanno per protagonisti altri fantasmi, fra cui il figlio. E crede che quello che vede sia realtà mentre invece è solo illusione di teatro

(illusione comica, appunto): solo dopo la morte (apparente) del figlio l'illusione gli verrà rivelata. All'interno di questa ossatura fantastica (sulla quale Strehler costruì un indimenticabile spettacolo parigino nel 1984), Sciaccaluga, con il supporto della bella, intrigante traduzione in versi di Edoardo Sanguineti, costruisce uno spettacolo «a togliere». La sua Illusione comica, infatti, è soprattutto una denuncia della stupidità del potere dell'inutilità delle guerre, della libera fantasia e ironia del teatro. Certo lascia da parte altri momenti, magari perdendo di vista la magica creazione del mondo della scena, ma il suo spettacolo grazie all'evidente taglio brechtiano (e dunque politico) dato alla messinscena riesce a parlare con immediatezza allo spettatore.

Un corto e il castrismo trema dal ridere

«Monte Rouge» di Edoardo Del Llano mette alla berlina i vizi del sistema. E viaggia online

Massimo Cavallini

Innanzitutto, il titolo: *Monte Rouge*, misterioso per tutti coloro che non conoscano, nei suoi più intimi desideri, i dettagli della quotidianità cubana. Ma, in effetti, soltanto il cremoso riflesso d'un molto più corroborante (e dai cubani molto più ambito) bene di consumo. Monte Rouge è, infatti, una marca di caffè di «quello buono». Ovvero: è uno di quei piaceri del palato e della mente che, a Cuba, possono permettersi solo i turisti e, in qualche caso, i funzionari di governo. O coloro che dai turisti (e dai funzionari di governo) riescono in qualche modo ad ottenerli. Ed è proprio una tazzina di Monte Rouge che, mentre scorrono i titoli d'apertura, il protagonista dell'omonimo «corto» - un brevissimo film satirico che, da tempo in circolazione in Internet, è diventato un caso politico ed un oggetto di culto - va con quasi religiosa concentrazione preparandosi allorché, con sorpresa e fastidio, ode bussare alla porta...

Girato in casa sua (al costo di dollari Usa 500) da Edoardo del Llano - che già nel '93 aveva scritto la sceneggiatura di *Alicia en la Ciudad de las Maravillas*, diretto da Daniel Díaz Torres - *Monte Rouge* comin-

cia così. Con una classica tazzina di caffè moka, amorosamente preparata, ma mai bevuta. O meglio: surrettiziamente bevuta dai due non propriamente graditi visitatori che, aperta la porta, si parano innanzi a Luis Alberto Garcia (attore cubano già reso famoso da film come *La vida es silbar* di Fernando Pérez). Entrambi sono agenti della «Seguridad» (due «segurosos», come vengono comunemente definiti dal «cubano della strada»). Ed entrambi sono - a testimonianza d'una nuova e più «aperta» politica governativa - venuti a collocare microfoni nell'appartamento. D'ora in poi - annunciano infatti i due 007 castristi - tutte le operazioni d'ascolto «segrete» non saranno più tali. Ovvero: verranno compiute solo dopo esser state previamente comunicate agli interessati, ai quali spetterà quindi il compito - ovviamente «rivoluzionario» - d'indicare agli uomini del governo quali siano i luoghi domestici dove gli apparati elettronici possano essere più proficuamente collocati. Perché proprio in casa mia? chiede sconcertato il protagonista. Per via, gli rispondono i due agenti, della «natura particolarmente creativa» dei suoi insulti al governo che - già a lungo ascoltati nell'ambito della vecchia politica di segretezza - hanno indotto le autorità a concedergli il privilegio d'inau-



Una finestra qualunque a L'Avana

guare il nuovo metodo...

Vane ed accolte con paternalistica bonarietà - «prima vi lamentavate perché facevamo le cose di nascosto, adesso protestate perché facciamo le cose apertamente» - sono le prevedibili lamentele del beneficiario. Ed a quelle vane lamentele fa seguito - in un ancor più inascoltato borbottare di dissenso - la ricerca del locale «con la migliore acustica», poi individuato nel bagno. Con l'ovvia raccomandazione di pronunciare «esclusivamente» in quell'intima parte della casa - dando libero sfogo alla summenzionata «creatività» - le frasi di attacco «diretto o indiretto» al regime. «Provi a dire qualcosa di molto sovversivo», intima - dopo avere installato le «cimici» - quello che appare a tutti gli effetti come il capo della coppia di agenti segreti. Ed al povero Luis Alberto Garcia, preso alla sprovvista, altro non viene in mente che questo: «Mi piacerebbe molto avere un'antenna parabolica...». Il che apre magistralmente la strada al fulminante «gran finale» del film. Vale a dire: alla scena nella quale il secondo degli agenti segreti, chiamato in disparte il protagonista, gli fa sapere che, se davvero è un'antenna parabolica quello che desidera, lui gliela può procurare («se la puedo resolver», come vuole una delle più ricorrenti espressioni

del gergo della cuba castrista), a patto che non dica nulla al suo capo (che è «un tipo piuttosto quadrato»).

Intervistato tre settimane fa dal quotidiano messicano *Reforma*, Edoardo del Llano, ha negato d'aver voluto lanciare, con il suo film, messaggi politici di sorta. E si è drasticamente rifiutato di definire «clandestino» un film che, dice, è stato da lui realizzato con la medesima metodologia usata dai due «segurosos» della storia. Ossia: alla luce del sole, semplicemente aggirando (con enorme successo) i canali di distribuzione ufficiali. L'aggettivo che meglio definisce *Monte Rouge*, afferma Del Llano, è «indipendente». Ed è presumibilmente proprio nel nome di questa indipendenza che, nella sua ultima coda, il «corto» con ironia capovolge la logica dei crediti finali (che, per una volta, vale la pena guardare). Al posto dei tradizionali ringraziamenti, infatti, sullo schermo scorre il testo di un secco «desagradecimiento» (un non-ringraziamento), riservato a «los que no se atrevieron», a tutti coloro che non hanno osato. *Monte Rouge* ha osato. Ed il messaggio di questo «film senza messaggi», lanciato nella incontrollabile immensità del cyberspazio, non potrebbe, in verità, risuonare più chiaro.

l'Unità



Il monologo di PAOLO HENDEL finalmente in DVD!

Il 28 aprile in edicola.

Euro 12,90 + prezzo del giornale

l'Unità